Anno 103 - Numero 197

Lire 70 (spedizione in abbon. post. Gr. 1/70) Abbon. Italia (c.c.p. 2/1560): anno L. 18.000, semestre 9350, trimestre 4850 - Estero: anno L. 29.000, semestre 14.850, trimestre 7600.

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32 Centralino telefonico autom. 65.68 - Telex 21.121

LA STAMPA

Domenica 24 Agosto 1969

Inserzioni: ETAS KOMPASS PUBBLICITA' SpA
10100 Torino, via Roma 80 - Tel. 636.063
10126 Torino, via Marenco 32 - Tel. 636.063
20122 Milano, via Cerva 35 - Tel. 790.121
00198 Roma, via Po 12 - Telefono 854.819
16121 Genova, via 12 Ottobre 186/r tel. 595.632

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

Pubblicità: L. 700 il mm (posiz. o date rigore aum. 20%) Occasionali, Not. Aziende, Ric. personale L. 800 il mm · Finanz., Legali L. 1000 il mm · Necrologi L. 700 la parola, grassetti il doppio · Echi L. 1600 la linea · Economici: ved. rubriche · Estero aum. 25% · Copie arretrate: prezzo doppio · Estero (spediz. aerea Paesi contrass. con asterisco): *Argentina; *Australia cs. 35; Austria sc. 5; Belgio fr. 8; *Brasile; *Canada cents 35; *Congo fr. 30; *Danimarca kr. 1,20; *Etiopia D.E. 0,60; *Finlandia Fmk 0,70; Francia n.fr. 0,80; Germania D.M. 0,70; *Ghana sh. 2; *Grecia dr. 6; *Inghilterra sh. 1,6; *Iran ris. 18; *Israele Ag. 90; Jugoslavia din. 180; *Kenia sh. 2; *Libano p.l. 80; *Libia pias. 5; *Lussemburgo fr. 8; *Malta d. 10; *Messico Ps. 4,5; *Nigeria sh. 2,9; Norvegia kr. 1,30; *Olanda cents 70; Polonia zl. 4,30; Portogallo esc. 6; *Romania lei 2; *Somalia so. 1,25; *Spagna pst. 9; *Sud Africa rand 0,23; *Svezia kr. 1,10; Svizzera frs. 0,70; *Tunisia mill. 90; *Turchia Lt. 1,80; *Uruguay sh. 20; *USA cents 35; *Venezuela BS 1,25

I PARTITI COMUNISTI

Uniti e diversi anzi incompatibili

Per 229 memorabili giorni la Cecoslovacchia di Aleksandr Dubcek, di Ota Sik, di Eduard Goldstücker s'era data d'un colpo libertà di stampa, di discussione, di passaporto: era stata l'euforica «primavera di Praga». Non c'era un altro esempio nel mondo orientale, per la prima volta un esperimento simile s'era iniziato in un Paese che definiva sé stesso come parte del «campo socialista».

La Cecoslovacchia dello *Student*, di *Literarni Listy*, del *Reporter*, di Pavel Kohout e Karel Kosik, di Ludvik Vaculik e Ladislav Mnacko, aveva fatto proprie le antiche parole dell'eretico boemo Jan Hus: *«Un teologo mi ha detto che le cose andranno bene per me e tutto mi sarà permesso all'unica condizione che mi sottometta al Concilio, ed ha aggiunto: "Se il Concilio stabilisse che hai soltanto un occhio, anche se tu ne avessi due, sarebbe tuo dovere convenire con il Concilio e ammettere che è effettivamente così". Ma io gli ho risposto: "Anche se fosse il mondo intero a sostenerlo, io, essendo dotato di ragione, non potrei ammettere una cosa simile senza che la coscienza mi rimordesse"»*.

Ma alla Riforma comunista rispose la Controriforma a nome della stabilità d'un sistema continentale di potere, con mezzi tanto più massicci in quanto l'eresia cèca riassumeva la forza cumulativa d'ogni precedente revisionismo. Nel giugno del '68, la celebre lettera delle «Duemila parole» degli intellettuali cèchi risuonò come un presentimento: *«La primavera è appena finita e non tornerà mai più. Al prossimo inverno, sapremo tutto»*. Il castigo del più audace revisionismo comunista sopraggiunse con l'invasione prima dell'inverno, il 21 agosto 1968.

La crisi cecoslovacca è in realtà crisi della società sovietica. Quella società non sa uscire dal sistema autoritario arcaico, che è l'eredità non solo di Stalin, ma dello stesso leninismo e di tutta la storia russa. Da dodici anni cerca una via di uscita, che non comprometta l'unità d'un impero così vasto. Da mezzo secolo non sa procedere oltre la nozione di socialismo come capitalismo di Stato. L'oligarchia, dinanzi al rischio di ogni alternativa, s'è irrigidita nel timore di qualsiasi fatto nuovo che accada non solo nell'Urss, ma ai margini dell'Urss: e ha vestito la corazza della sua ragion di Stato.

* *

In Italia, subito dopo l'invasione, il 23 agosto 1968 la direzione del pci approvò una risoluzione, in cui dichiarava *«indispensabile e urgente»* che il Patto di Varsavia accogliesse le richieste avanzate dal governo e dal partito comunista della Cecoslovacchia, ritirando le truppe d'occupazione. Il 29 agosto, nella replica conclusiva al Comitato centrale del pci, Luigi Longo ripeteva: *«Si proceda al ritiro delle truppe»*. E ai primi di settembre, in un'intervista al settimanale *Astrolabio*, egli affermava che sino a quando non fosse stata raggiunta *«una definitiva e soddisfacente normalizzazione»* in Cecoslovacchia, non sarebbe stato *«né opportuno, né utile e forse nemmeno possibile»* portare a termine la preparazione della conferenza internazionale comunista, che doveva svolgersi a Mosca.

Ma dopo qualche mese, il pci cambiò atteggiamento. Ai primi di dicembre l'on. Enrico Berlinguer, in una propria intervista al settimanale *Astrolabio*, dichiarava che sarebbe stata più utile una *«politica di presenza»* a Mosca, mentre una *«politica di assenza e di rottura»* non avrebbe giovato ai cecoslovacchi. In seguito, a giugno, il pci partecipò alla conferenza di Mosca. I comunisti italiani rinunciarono alla loro pregiudiziale. Intanto, in aprile, Husak aveva preso il posto di Dubcek. In tutta la Cecoslovacchia continuava l'*escalation* della repressione.

Condannare il principio dell'intervento militare ma subire il fatto compiuto andando a Mosca, non votare per le specifiche tesi del pcus sulla Cecoslovacchia ma sostenere — come fa Luigi Longo — che *«se oggi noi contiamo in Italia è perché siamo parte del movimento comunista internazionale»* equivale a sottoscrivere un *agreement to disagree* con i russi, un «accordo di non essere d'accordo», ossia un disaccordo concordato, che tollera la più insidiosa contraddizione: che cosa accadrebbe il giorno in cui, giunto per avventura il pci al potere, i sovietici non approvassero il suo tipo di «socialismo»?

A un anno dall'invasione, mentre in Cecoslovacchia si rinnovano le proteste di massa, ora i dirigenti del pci evitano di ripetere l'invito al ritiro delle truppe; ma sostengono che niente è cambiato nel loro atteggiamento e che non hanno nulla da aggiungere a quanto dissero già un anno fa. In verità non si tratta di aggiungere: essi dicono meno.

Nel suo lunghissimo articolo di qualche giorno fa, Luigi Longo ha tentato il possibile per sbiadire i termini della questione. Egli voleva conciliare il principio della libertà critica dei singoli partiti comunisti con la «unità del movimento comunista internazionale» (e con l'appartenenza del pci a tale sistema) usando la semplice e vecchia formula: «Unità nella diversità».

Una simile astrazione verbale poteva essere tollerata quando certe dispute investivano solo questioni teoriche; ma non quando un evento concreto, come la distruzione sistematica d'un esperimento politico, impone di scegliere tra sovietici e cecoslovacchi, ossia proprio fra «unità» e «diversità» come termini resi incompatibili dal dato di fatto.

Anche i sovietici e i cèchi fanno parte di questa «unità nella diversità»? Sono uniti e insieme diversi anche gli eserciti invasori e i cittadini di Praga? Simili formule, del resto, vengono confutate ormai non solo dai fatti della Cecoslovacchia, ma dagli eventi non meno concreti che si ripetono alle frontiere fra sovietici e cinesi. Anche fra chi combatte battaglie campali si può applicare la formula «unità nella diversità»? In questo caso, sarebbe persino lecito sostenere che l'Oriente e l'Occidente, gli arabi e gli israeliani, gli induisti e i musulmani, i ciprioti greci e i ciprioti turchi, tutti possono formare l'unità nella diversità, dal momento che vivono nello stesso mondo anche se si combattono.

* *

Quando le formule verbali sono così elastiche da comprendere ogni cosa, vuol dire che si vuole confondere ogni cosa. E quando esplodono contraddizioni come la crisi della Cecoslovacchia o le ostilità russo-cinesi, non è facile che le formule di mediazione verbale persuadano qualcuno.

Ci si aspetta che un grande movimento politico sappia prendere atto di quanto accade, riesaminare la propria stessa ideologia e le proprie nozioni tradizionali. Non serve a molto, per esempio, usare come prima la nozione leninista di *«imperialismo fase suprema del capitalismo»*, quando i fatti invitano a meditare piuttosto su un imperialismo fase suprema del capitalismo di Stato. E allo stesso modo, non serve a molto continuare la polemica contro i blocchi militari, se non viene rivolta anzitutto contro l'Urss: poiché è l'Urss che per prima non vuole il superamento del suo blocco in Europa, e ha dimostrato di saper usare ogni mezzo per questo fine.

Ci dicono che l'Est europeo va visto come il teatro di un gigantesco e serio travaglio, che condurrà presto a qualche cosa di nuovo. In realtà si ricomincia sempre tutto da capo. Prima Gomulka in Polonia, poi Kadar in Ungheria, ora Husak in Cecoslovacchia: tutti tre, già imprigionati negli anni peggiori di Stalin, han dovuto perseguitare a loro volta i revisionisti. E' un circolo vizioso. Chi vi è chiuso dentro non ha altra scelta che subirlo o esporsi alle più dure rappresaglie; ma chi per fortuna geografica e storica ne è fuori può dire qualche cosa di più: e se non la dice, se insiste nel far credere che si possa essere insieme «diversi» e «uniti», rischia di non contare davvero né in Oriente né in Occidente.

Alberto Ronchey

La Cecoslovacchia torna allo stalinismo

La Russia loda i capi cèchi per la repressione a Praga

La «Pravda» afferma che, «grazie a Husak e Svoboda», la situazione si sta normalizzando - Malinconico declino del vecchio generale-Presidente (uno degli uomini del «nuovo corso»), accomunato negli elogi ad Husak per il pugno di ferro

(Dal nostro corrispondente)
Mosca, 23 agosto.

La «Pravda» ha oggi espresso la sua approvazione per l'atteggiamento assunto da Husak e Svoboda nei confronti delle «forze controrivoluzionarie» in Cecoslovacchia, nell'anniversario dell'invasione. Non ha nominato Cernik. Da alcune settimane la stampa sovietica mostra estrema freddezza verso il capo del governo di Praga. A parte il presidente Svoboda, Cernik è l'uomo che più direttamente ricorda al Cremlino la «primavera» di Dubcek.

Scrive oggi la Pravda: «Il popolo lavoratore cecoslovacco condanna con ira le sortite avventuristiche e antisocialiste, e appoggia inflessibilmente la *leadership* del partito, guidata da Husak... nella lotta contro i controrivoluzionari, esso si stringe attorno al partito in difesa delle conquiste socialiste. Il popolo cecoslovacco risponde decisamente alla reazione interna ed esterna, che tenta di spingere il Paese fuori dell'unico giusto cammino».

Il giornale afferma poi che, grazie a Husak e Svoboda, «la situazione nella capitale e nelle altre città è in via di stabilizzazione, e la vita sta tornando alla normalità». *La stampa sovietica non ha ancora pubblicato il tragico bilancio degli ultimi giorni in Cecoslovacchia. Le* Izvestija, *questa sera, riferiscono alcuni passi di un comunicato dell'agenzia cecoslovacca* Ceteka, *secondo cui hanno partecipato alle dimostrazioni* «elementi criminali e feccia antisociale», *sobillati dalla* «propaganda imperialista».

La responsabilità degli incidenti è attribuita interamente agli anticomunisti e agli occidentali, soprattutto giornalisti e radio-telecronisti. Tra questi ultimi, secondo i sovietici, vi sarebbero delle spie. A Mosca si pensa che il Cremlino chiederà a Husak e Svoboda di limitare l'afflusso di stranieri in Cecoslovacchia e di controllarli strettamente. Le leggi speciali approvate oggi dall'Assemblea federale a Praga sono abbastanza sintomatiche delle pressioni sovietiche delle scorse settimane. Nell'Urss, oggi, ne ha parlato soltanto la Tass, i cui comunicati non giungono al grosso pubblico.

All'irrigidimento nei confronti della Cecoslovacchia fa riscontro anche quello nei confronti della Romania. Breznev, Kossighin e Podgorny hanno inviato ieri a Ceausescu un telegramma di auguri per il venticinquesimo anniversario della liberazione della Romania dai tedeschi, che suona come un monito. Essi hanno ricordato infatti a Ceausescu che si adopreranno in tutti i modi per rafforzare il patto di Varsavia e il «Comecon», cioè proprio gli organismi nell'ambito dei quali la Romania desidera una maggiore libertà di manovra.

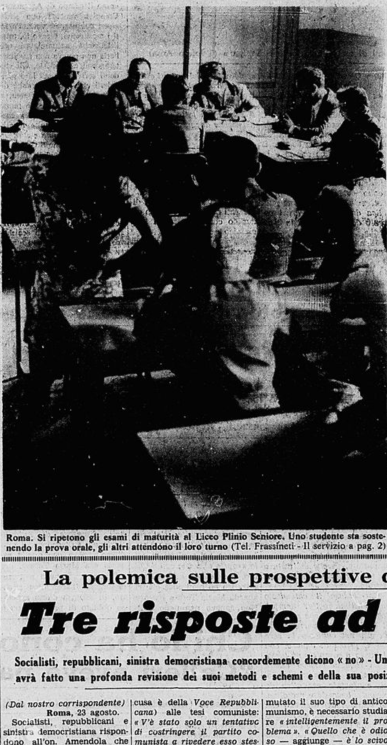
I giornali moscoviti di stamane hanno pubblicato estratti del discorso di Ceausescu a Bucarest. La Pravda *ammonisce la Romania che* «l'amicizia e la collaborazione dei Paesi socialisti proteggono l'indipendenza e la sovranità di ciascuno di essi dagli attentati dell'imperialismo».

In un telegramma al collega romeno Jonize, il ministro della Difesa sovietico Grechko ha auspicato «il rafforzamento dell'alleanza militare fra i nostri due Paesi».

Fonti d'informazione molto vicine al governo sovietico affermano che esso discuterà la questione cecoslovacca ai primi del mese prossimo e quella romena ai primi di ottobre. A Praga verrebbero avanzate le seguenti richieste: 1) rafforzamento degli organi di polizia (la «Tass» oggi mette in rilievo che molti agenti sono rimasti feriti nei tumulti); 2) accentuazione della censura e quindi sorveglianza degli intellettuali; 3) epurazione dei membri «ideologicamente immaturi» dal partito, anche nelle alte sfere.

Ennio Caretto

La tensione degli esami



Roma. Si ripetono gli esami di maturità al Liceo Plinio Seniore. Uno studente sta sostenendo la prova orale, gli altri attendono il loro turno (Tel. Frassinetti - Il servizio a pag. 2)

La polemica sulle prospettive di governo per il pci

Tre risposte ad Amendola

Socialisti, repubblicani, sinistra democristiana concordemente dicono «no» - Un dialogo con i comunisti sarà possibile quando il partito avrà fatto una profonda revisione dei suoi metodi e schemi e della sua posizione verso lo schieramento comunista internazionale

(Dal nostro corrispondente)
Roma, 23 agosto.

Socialisti, repubblicani e sinistra democristiana rispondono all'on. Amendola che aveva riproposto sull'*Unità* la questione dei comunisti al governo. E' un rifiuto. Tutti e tre, i socialisti attraverso un articolo di Vittorelli sul *Lavoro Nuovo*, i repubblicani attraverso un editoriale della *Voce Repubblicana*, la sinistra dc con una dichiarazione dell'on. Galloni dicono in sostanza che il problema di un'alleanza col pci non esiste, che i partiti di centro-sinistra sono maggioranza e come tale si comportano, e che il pci ha diritto, come ogni partito, ad aspirare al governo, ma, essendo in minoranza, deve stare alla opposizione. Tutti e tre aggiungono che un «dialogo» col pci, per apparire possibile, deve essere preceduto da una profonda revisione dei metodi e delle posizioni verso lo schieramento comunista internazionale.

Per la sinistra democristiana, Galloni nega che nella sua corrente vi sia mai stata una «facile udienza» (l'accusa è della *Voce Repubblicana*) alle tesi comuniste: *«V'è stato solo un tentativo di costringere il partito comunista a rivedere esso stesso le sue posizioni. E su questa linea noi riteniamo che si possa ritrovare una convergenza di giudizi con tutte le forze democratiche laiche di maggioranza e in primo luogo con i repubblicani»*.

L'accenno ai repubblicani, da parte della sinistra dc, è importante. Nel suo editoriale *La Voce Repubblicana* polemizza apertamente con i socialdemocratici sull'atteggiamento da tenere nei confronti del pci. *«Non condividiamo* — dice *La Voce* — *lo scandalo che i socialdemocratici levano nuovamente alto e forte in occasione dell'articolo di Amendola che ripropone la questione dell'ingresso del pci al governo del Paese»*. Sono cambiati i tempi, dice in sostanza il giornale; non si può riprendere, nel '69, il tipo di anticomunismo valido nel 1948: *«Continuare a fare bau-bau al mostro comunista serve a poco»*. E se perfino l'on. Andreotti (ala destra dc) ha mutato il suo tipo di anticomunismo, è necessario studiare *«intelligentemente il problema»*. *«Quello che è odioso* — aggiunge — *è lo scivolamento silenzioso, il gioco sotto banco, l'ambiguità elevata a politica»*.

Secondo *La Voce* non può essere contestato ad Amendola il diritto di voler portare il pci al governo, ogni partito di opposizione aspira al governo; e tutti sanno che Amendola sta conducendo da anni una battaglia all'interno del suo partito per far uscire il pci dallo stato «di minorità pseudorivoluzionaria».

Ma, detto questo, rimane che la linea di Amendola è insufficiente.

Sul socialista *Lavoro Nuovo* l'on. Vittorelli si domanda: per chi scrive Amendola? E risponde: è in polemica con la sinistra «visibile e no» del suo partito, teme che il segretario Longo ceda alle pressioni degli amici di Ingrao. Insieme con tutto il pci Amendola teme il rilancio del centro-sinistra, ma deve fare i conti col proprio partito, che, attraverso Longo, respinge l'autonomia «assoluta» dal sistema sovietico e dice che sarebbe «vano» l'isolamento: *«Ma l'autonomia è assoluta o relativa, c'è o non c'è. Quando comincia ad essere condizionata non c'è più». «Per questo si potrebbe rispondere ad Amendola che le sue proposte non interessano il centro-sinistra e che sarebbe meglio non farle perché confermano l'assenza di "condizioni minime" per aprire perfino un dialogo»*. E prosegue: *«Faccia pure Amendola la sua battaglia per la trasformazione democratica del pci. Senza dimenticarsi però che un partito è democratico con gli altri quando comincia ad esserlo con sé stesso, nella propria vita interna»*.

Michele Tito

L'*Avanti!* sui comunisti e i fatti cecoslovacchi

Roma, 23 agosto.

(r. s.) L'*Avanti!* di domani scrive nell'editoriale che il dato più preoccupante emerso dal primo anniversario dell'invasione di Praga è *«il ritorno al linguaggio dell'era staliniana; i manifestanti sono stati bollati come teppisti, degenerati, criminali e traditori, Dubceck è stato accusato di debolezza e peggio»*.

Riferendosi all'articolo di Longo, l'*Avanti!* afferma che il segretario del pci *«si è astenuto dal dire le cause che hanno portato alla diversità delle posizioni di Mosca a Praga e Pechino nel movimento comunista internazionale»*. E prosegue: *«Se egli arriva fino ad affermare che [illegible]rss l'uomo è artefice diretto nelle più importanti questioni di fondo della sua vita, del suo lavoro e del suo avvenire, ciò è perché egli rimane convinto, come del resto esplicitamente dice, che se i comunisti contano in Italia ciò avviene per la ragione che oltre a essere una grande forza nazionale sono anche parte del movimento operaio e comunista internazionale: e la sede dell'internazionalismo per Longo resta Mosca»*.

Per il quotidiano del psi *«il socialismo di Praga, quello di Mosca e quello di Pechino non si conciliano e se a una superiore unità si vuole arrivare bisogna che le ragioni del dissenso siano analizzate fino in fondo: e questo i comunisti italiani non sembrano disposti a farlo»*.

Sassi contro tanks

Praga. Studenti e giovani operai in rivolta: pietre contro le corazze dei carri armati (Telefoto United Press)

Durissime "leggi speciali" a Praga

Carcere, esilio, confino per i "nemici" dell'Urss

Le sanzioni decise dal partito per stroncare i disordini sono state firmate da Svoboda, Dubcek e Cernik

Praga, 23 agosto.

Da ieri sera drastiche «leggi speciali» governano la Cecoslovacchia. Sono state decise dal Presidium del partito per stroncare qualsiasi tentativo di mutare l'attuale regime. Le misure sono di una durezza paragonabile a quelle dell'occupazione nazista o del periodo staliniano. L'amarezza dei cèchi è resa ancora più acuta dal fatto che le «leggi speciali» sono state firmate dal presidente della Repubblica Svoboda e sottoscritte dal primo ministro Cernik e dal presidente dell'assemblea federale Dubcek, i protagonisti del «nuovo corso».

Le norme straordinarie prevedono il carcere fino a tre mesi o una multa di 5000 corone (circa 180 mila lire) per chiunque disturbi l'ordine pubblico, ignori gli ordini della polizia o inviti a disobbedirvi, anche se ciò non è previsto dal Codice penale.

Sono aumentati del 50 per cento i massimi della pena per diffamazione dello Stato, di qualunque altro paese del sistema socialista, dei loro rappresentanti, per violazione degli interessi cecoslovacchi all'estero, per disturbo nello svolgimento dei doveri pubblici, incitamento ad atti criminosi, turbolenza, evasione dal lavoro onesto, parassitismo. Come pena accessoria, l'esilio da uno a 5 anni in località lontana dalla sede di residenza.

Uno dei principali obiettivi della legge è il mondo degli operai e dei sindacati, che finora è stato il più riluttante ad accettare i controlli politici imposti dopo l'invasione sovietica. *«Chi viola l'ordine socialista e perde la fiducia necessaria per mantenere il suo impiego può essere licenziato in tronco»* dice il testo. Un articolo successivo afferma che lo Stato può sospendere le attività di una organizzazione o anche scioglierla quando diffonda agitazione, appoggi l'inosservanza dei doveri di lavoro o contribuisca alla violazione dell'ordine pubblico.

Sono inasprite anche le norme di procedura. Chi è accusato dei reati previsti dalla legge verrà processato da un giudice unico, senza istruttoria e unicamente in base alle prove fornite dalla polizia. La difesa potrà intervenire solo in Tribunale nella fase del dibattimento e l'arresto di un imputato potrà durare fino a tre settimane se ciò servirà a scoprire gli organizzatori di un atto illegale.

Rude Pravo traccia oggi un bilancio degli scontri dei giorni scorsi. Dopo aver dichiarato che incidenti sono scoppiati anche in altre città della Boemia-Moravia, l'organo del p.c. riferisce nuovi particolari sui fatti di Brno e di Praga. Nella capitale *«si sono svolti veri e propri combattimenti fra agenti di polizia e diverse migliaia di controrivoluzionari»*.

A Brno, secondo il comunicato ufficiale, i morti sono stati due, una ragazza di 18 anni e un giovane di 28, e 39 agenti e soldati sono rimasti feriti. Non si accenna ai due morti negli scontri di ieri notte. A Praga gli incidenti hanno causato due morti fra i «provocatori», due feriti gravi e tre leggeri.

Nella giornata di oggi sia a Praga sia a Brno la situazione sembra calma dopo i sanguinosi incidenti. Le autorità cecoslovacche hanno chiuso questa mattina il posto di frontiera presso Bratislava tranne che per i cittadini i quali rientrano in patria. Altri 62 cechi hanno chiesto ieri asilo politico alle autorità austriache.

(Ansa - UPI - AP)

IL SOMMARIO

In quale cielo è Piccarda Donati?: ho assistito ai nuovi esami di maturità. Di Felice Froio **pag. 2**

La tragedia di Maria Teresa: servizi di Remo Lugli e Aldo Popaiz **pag. 2**

Stanchezza dei ribelli: l'inchiesta di Guido Piovene sulla Francia d'oggi **pag. 3**

Al Festival di Venezia molta cultura, niente frivolezze: dai nostri inviati Leo Pestelli e Gigi Ghirotti **pagg. 3, 7**

Incontro con la nuova musica svizzera: dal nostro critico Massimo Mila a Lucerna **pag. 7**

La Valle d'Aosta senza governo da due mesi: dall'inviato Sergio Devecchi **pag. 8**

Fanatismo religioso degli irlandesi: protestanti e cattolici di fronte in un paese depresso. Dal nostro inviato Sandro Viola **pag. 10**

Dove va l'industria italiana: gli ortofrutticoli in scatola. Inchiesta di Mario Salvatorelli **pag. 13**

Cronaca cittadina	4, 5
Spettacoli	6, 7
Dall'interno	2, 5, 8, 9
Dall'estero	10
Libri	11
Economia	13
Agricoltura	14
Sport	15
Ultime notizie	16
Voi e noi	2
Saper spendere bene	5
Analisi dall'interno	9
Analisi dall'estero	10
In campo	15